



# L'Unità *due*



MARTEDÌ 24 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Un antropologo contro la mafia

MARINO NIOLA

**L**A COMMISSIONE parlamentare Antimafia ha compiuto nei giorni scorsi un sopralluogo in quella Napoli cui la violenza, la ferocia, l'indifferenza della criminalità vecchia e nuova hanno imposto un ennesimo tributo di sangue innocente. Una violenza barbara ma non cieca, anzi piena di una sua incivile, ingiustificabile ragione. Una ferocia arrogante ma non compensatoria di presunte ingiustizie, come ama sostenere certo populismo travestito da sociologia. Una indifferenza ottusa ma non disperata come è talvolta la violenza degli oppressi, bensì cinica e opportunista nel mimetizzarsi nella cultura tradizionale e nei suoi valori comunitari. Stravolgendoli e, di fatto, infangandoli. Questa violenza, che fa pensare più alle «jene» di Quentin Tarantino che non al «sindaco del rione Sanità» di Eduardo, affonda le sue radici in una serie di questioni che non possono essere ridotte, come si fa spesso, ai soli aspetti economico politico giudiziario. Né tantomeno ai luoghi comuni che vedono nella criminalità una sorta di babbone esterno al tessuto sociale. Resta aperta la grande questione antropologica riguardante la cultura della criminalità, i suoi sistemi di valori e di rappresentazioni collettive. Ma anche le lealtà e le appartenenze che non possono essere ridotte a dinamiche di clan o di cosca, ma implicano una relazione tra queste associazioni e forme di comunità più ampia - il vicinato, il vicolo, il quartiere - non necessariamente e non immediatamente criminali. Resta il problema di quel connettivo che unisce e distingue l'antropologia della cultura criminale dall'antropologia della cosiddetta cultura popolare. Noddo di importanza capitale per dissipare un equivoco antico che vorrebbe la cultura della criminalità figlia tout-court della cultura popolare, finendo spesso per fare di mafiosi e camorristi una sorta di difensori del popolo sfruttato.

impegno scientifico. Le competenze antropologiche acquisite in anni di studio delle forme criminali diventano così la «sostanza» di una funzione politica come avviene da tempo in altri paesi. In Francia, per esempio, un antropologo come Françoise Héritier, erede della prestigiosa cattedra di Lévi-Strauss al Collège de France, ha presieduto la commissione nazionale di Bioetica. La posta cultura è di importanza strategica nella lotta alla criminalità e alla sinistra suggestione che i suoi codici culturali esercitano sui soggetti meno garantiti, su quel «popolo» che mafia e camorra, spesso al servizio, o al posto, di altre antiche oppressioni, contribuiscono a mantenere in uno Stato di apartheid civile e normativa, cioè in una illegalità diffusa cui molti partecipano contro se stessi.

È in quest'area contigua alla criminalità, «immediati dintorni» li ha chiamati Lombardi Satriani, dove si riproducono i fattori predisponenti della malattia criminale, che si combatte la battaglia decisiva per strappare al contagio tutti coloro che non hanno ancora contratto il male. La cultura mafiosa si combatte, è vero, con l'occupazione, ma è altrettanto vero che l'occupazione può diventare un dato fisiologico solo in presenza di una cultura della legalità, di una cultura profondamente antimafiosa, altrimenti cambierebbe solo il soggetto elargitore di lavoro, come è avvenuto storicamente al sud, e allora non ci sarebbe benessere capace di sanare questa carenza di «cittadinanza». Per normalizzare il corpo sociale, bisogna conoscere a fondo non solo le cause ma anche le forme e i linguaggi del male e, soprattutto, individuare la linea grigia in cui la cultura della legalità entra in contatto con l'altre, dove quelle che per i cittadini garantiti sono solo cattive abitudini, possono trasformarsi per i più deboli in un contagio dagli effetti mortali.

Un segnale istituzionale di una nuova sensibilità a questi aspetti del fenomeno criminale viene dalla composizione stessa della commissione Antimafia che fa posto per la prima volta tra i suoi membri ad un antropologo noto come il senatore Luigi Lombardi Satriani che alle radici e ai confini culturali della criminalità organizzata nel Mezzogiorno ha dedicato anni di

**A** QUESTA sfida formativa l'antropologia può offrire un insostituibile contributo non solo teorico ma anche progettuale e politico, individuando nel cuore stesso delle culture che studia, gli anticorpi civili contro la violenza. Una violenza in ogni caso immotivabile, perché non sana l'ingiustizia, ma la perpetua.



# Freccero

## «Siamo all'ultimo spettacolo»

A PAGINA 4

Ravaggi

## Sport

### CASO FRAGOMENI L'azzurro retrocesso, oro all'algerino

È polemica per la decisione del Comitato internazionale dei giochi del Mediterraneo che ha tolto la medaglia d'oro all'azzurro Fragomeni a favore di un algerino.

GIULIANO CESARATTO  
A PAGINA 14

### FARINA

### «Costruiamo uno stadio interregionale»

L'ex presidente del Vicenza e del Milan propone la costruzione di un grande stadio interregionale a cavallo tra Veneto e Lombardia «Sarebbe un affare...»

LUCA TADDEI  
A PAGINA 15



### MILAN

### Franco Baresi da capitano a vicepresidente

Lascia definitivamente i campi da gioco Franco Baresi, ma resta più che mai una bandiera del Milan: sarà il nuovo vicepresidente della società rossonera

BOLDRINI VENTIMIGLIA  
A PAGINA 15

### LA NUOVA «A» Il Piacenza resta italianissimo

Nella nuova serie A il Piacenza sarà ancora una volta l'eccezione: la società emiliana conferma la linea tutta italiana che le ha dato tante soddisfazioni.

GIANLUCA PERDONI  
A PAGINA 15

Aperta in un clima di grande tensione e di profonde lacerazioni la conferenza di Graz

## Alessio II: «I cattolici sono invasori»

Parole dure del patriarca ortodosso di Mosca. Il cardinal Martini: la divisione dei cristiani è uno scandalo.

**Il primo "chi è" del Terzo settore**

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997  
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

L'assemblea di tutte le chiese cristiane d'Europa - cattoliche, protestanti, ortodosse - si è aperta a Graz in Austria, in un clima di divisione, inasprito dalla decisione della Duma moscovita di ratificare una legge che limiterà le libertà religiose per cattolici e protestanti in territorio russo. Il patriarca di Mosca, Alessio II, nel suo discorso, ha, di fatto, giustificato tale provvedimento nazionalistico, accusando le chiese d'occidente d'aver «invaso» negli ultimi sei anni l'Europa dell'est, con un «proselitismo massiccio destinato a popoli già battezzati dagli ortodossi». «Quello della divisione tra le Chiese cristiane continua a rimanere uno scandalo», ha denunciato, nella sua relazione, l'arcivescovo di Milano, il cardinal Carlo Maria Martini.

SANDRI e SANTINI  
A PAGINA 5

**Un eroe borghese**

Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire

**L'Unità**

## Dal 28 giugno «Il sabato del villaggio» dell'Unità La cassetta, il disco o il libro?

DARIO FORMISANO

**C**HISSÀ che cosa penserà, sabato 28, il nostro Michele Serra. A lui che ha scritto di non poterne più di andare in edicola con il carrello («Non ce ne frega niente delle cartine stradali, dei corsi di cucina, dei film di Totò...»), proprio l'Unità riserva una sorpresa non da poco.

Ci sarà, sabato 28, con il giornale, la «solita» videocassetta, come da due anni a questa parte (e sarà il bellissimo *Riso amaro* di Giuseppe De Santis). Ma accanto alla videocassetta, in alternativa ad essa, ci saranno anche un compact disc oppure un libro. Al lettore si continua a chiedere di acquistare il giornale al prezzo di 8 mila lire (8.500 con «Mattina») ma con la libertà di scegliere il prodotto editoriale che l'accompagna. È la moltiplicazione dei gadget? La risposta «dura» al direttore editoriale della Rcs Paolo Mieli che ha invocato la «moratoria delle promozioni»?

La polemica sui quotidiani venduti per quello che contengono e non più per quello che sono, è annosa. È una questione che intreccia le ragioni del marketing con quelle dell'editoria, all'interno della quale convivono la sana insofferenza di un Serra con la possibilità pacificamente rivendicata per centinaia di migliaia di lettori di appropriarsi di un patrimonio (di film, di musica, di idee) altrimenti poco accessibile. L'Unità ha sempre rivendicato l'estranietà alla «logica dei gadget». Ai suoi lettori ha sempre proposto, ad un prezzo ragionevole, non «merce qualsiasi» ma «prodotti editoriali»: libri, dischi o videocassette. E il giornale è cresciuto e cambiato, nel corso degli anni, anche grazie a queste iniziative editoriali.

C'è una campagna pubblicitaria - a precedere l'iniziativa del 28 - che parla di «piacevole imbarazzo della scelta». Ed è così che a noi piace immaginare il

lettore de l'Unità. Libero eventualmente di fare a meno della videocassetta, ma con la possibilità di «ripiegare» su uno dei libri della Universale Gallimard. Oppure di divertirsi con una compilation di musica classica messa insieme fantasiosamente per accompagnare i vari momenti della giornata: musica per rilassarsi, musica per lavorare, musica per fare l'amore...

Poco a che vedere insomma con il consumatore evocato da Serra, al quale, «con l'imbutto», un'industria analizzante serve «cose» di cui non ha bisogno. «Questo di sette è il più gradito giorno / pien di sperme e di gioia», diceva Leopardi del sabato. E anche noi per gioco l'abbiamo chiamato, il nostro sabato, «Il sabato del villaggio». Un giorno che abbiamo immaginato più disponibile alla lettura, all'ascolto, alla conoscenza di sé e degli altri. Se possibile, perfino, un giorno più libero.